

Noi e la bestia

Diario di un incontro con l'ictus

Immagini a cura dell'autore.

Giancarlo Bisaglia

NOI E LA BESTIA

Diario di un incontro con l'ictus

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Giancarlo Bisaglia
Tutti i diritti riservati

*Come in ogni buon libro
che si rispetti
è doverosa una dedica:
"Per me, più bella cosa non c'è
più bella cosa di te, unica come sei,
immensa quando vuoi
grazie di esistere
e di tenermi ancora accanto a te, Renata".*

Ringrazio Eros Ramazzotti
per la frase di cui mi sono appropriato.



Prefazione al libro di Alex Zanardi



L'amico Alex con una delle mie creazioni chi più di lui ha reagito a quanto successogli.

“La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo!” Non è una frase mia, forse nemmeno di Andrea Mingardi che l’ha messa in rima in una delle sue canzoni in dialetto bolognese a me tanto care. Però definisce un passaggio che prima o poi tocca a tutti nella vita. Chi più chi meno, certo, eppure le difficoltà che alcuni di

noi sono chiamati ad affrontare sono solo un fattore nell'equazione che cambia le loro vite. Un valore che per quanto grande, non produce necessariamente un risultato positivo o negativo. Perché si rapporta nel tempo con un'altra incognita misteriosa, la nostra capacità di reagire. Ed è misteriosa perché si svela solo nella consapevolezza di una nuova realtà da affrontare che ti ha colpito contro ogni pronostico. Anch'io, che nella vita ho fatto il pilota automobilistico e può sembrare per certi aspetti che me la sia andata a cercare, so di essere stato solo sfortunato quel 15 settembre 2001.

Eppure, a distanza di anni, è cambiato tutto: quell'episodio che sembrava potesse rubarmi la vita, mi ha in realtà aperto la strada verso un nuovo orizzonte, fatto di tante cose, tutte belle ed esaltanti, che sono direttamente connesse alla mia nuova condizione.

Lo ammetto, il mio nome incide parecchio: spingo sulle leve della mia handbike e diventa subito un'opportunità di carattere professionale. Guido la mia BMW in gara e, comunque vada, tutti osannano la mia impresa.

È molto più difficile per le persone normali. Ma sarebbe sbagliato dire che non può essere fatto. Io stesso ne sono testimone. Perché nel momento più buio del mio percorso, quando avevo dannatamente bisogno di qualcuno che illuminasse un po' la mia strada, è stata proprio la più normale delle persone a regalarmi l'ispirazione che mi ha fatto rimanere in gara.

Un signore gentile, col quale avevo bevuto il caffè al mattino, al bar del centro ortopedico che frequentavo in quel periodo; due chiacchiere come quelle di sempre, “che dici Alex, ce la fa la Ferrari quest’anno?!?”, “Boh, vedremo...”. E poi via in palestra, a camminare con le protesi tra le parallele per reimparare a vivere.

Ebbene poco dopo, durante la pausa pranzo, torno a incrociare quel signore che piange, mentre guarda fuori dalla finestra con una bambina senza gambe in braccio.

Credendole lacrime di sofferenza e siccome sono talmente abituato a ricevere richieste di conforto, beh mi venne spontaneo avvicinarmi per offrirlo senza che mi venisse chiesto. Lui, capita la cosa, mi gela: «No Alex, le mie sono lacrime di gioia! Vedi, mia figlia è nata senza gambe. Quando venni qui al centro, la prima volta, mi dissero che avremmo dovuto attendere il suo quarto compleanno prima di poterle fare le protesi. Oggi è finalmente quel giorno. Ma giunti al momento della prova, il tecnico ortopedico mi chiede: “E le scarpe? Mi servono un paio di scarpine per regolare l’equilibrio dei piedi pro-tesici...” E io sono scappato fuori, era quasi mezzogiorno... Non conoscendo il Paese ci ho messo un po’ ma alla fine ho trovato il negozio e ce l’ho fatta. E sai che c’è? Io oggi sono il papà più felice del mondo perché ho comprato un bellissimo paio di scarpe alla mia bambina!»

Credo non serva vincere un Oro Olimpico per essere campioni: un uomo che riesce a essere un buon padre per sua figlia ha vinto nella vita qualcosa di molto più importante. E ci si può riuscire in mille modi, facendo semplicemente al meglio delle proprie capacità qualcosa che per noi è importante, lottando contro le avversità che alle volte la vita ci impone. Non sempre si riesce a sorprendere gli altri o se stessi. Ma è tutto qui il segreto della vita: riempirla, ancor più che di risultati, di grandi tentativi per fare al meglio quanto per noi è importante.

Giancarlo è un uomo come tanti, cui la vita un giorno ha fatto lo sgambetto. Non ha disputato le Olimpiadi, l'Ironman o le corse automobilistiche, ma ha deciso di rimettersi al lavoro nonostante la vita gli abbia rubato dalla borsa tanti degli attrezzi migliori.

Ha deciso di farlo perché sa che qualcosa è rimasto, anzi, guardando bene sembra esserci molto di più di quanto la vita stessa credeva distrattamente di aver lasciato.

Mi ha chiesto di aprire il suo libro con queste poche righe e l'ho fatto con piacere. Perché, al di là del fatto che è un amico, sono persone come lui che mi hanno trasmesso voglia e fiducia per continuare a provarci. Rendendo possibile, con il loro esempio, il riempire la mia vita di tutte le cose meravigliose che oggi la colorano.

Nessuno, nemmeno un uomo di scienza può davvero prevedere fin dove il suo tentativo potrà condurlo, perché sono gli uomini che ci provano a scrivere spesso una storia diversa da quella suggerita dal pronostico.

Introduzione

Avrei voluto chiamarlo “Io e la bestia” ma poi ho pensato che sarebbe stato più giusto “Noi e la bestia”. Per i lettori di lingua tedesca “Mein Kampf” o meglio di no, brutti ricordi!

L'ICTUS CEREBRALE o anche EMORRAGIA CEREBRALE, non si accontenta di prendere solo te, ma vuole anche tutti quelli che ti stanno intorno, in pratica quelli che ti vogliono bene; condiziona pesantemente la tua e la loro vita. Hanno un bel dire che volendoti bene fanno tutto per te, senza sforzo, quasi con piacere, ma io vivendolo in prima persona mi rendo conto che oltre alla mia si stravolge molto di più la loro vita.

Venerdì 13 Maggio 2016, alla fine del primo set di una partita di pallavolo alle 21.30, non sono più riuscito ad alzarmi dalla mia panchina per poi stendermi a terra incapace di rimettermi in piedi. Hanno un bel dire che devo considerarmi fortunato perché sono rimasto vivo clinicamente, ma fisicamente in parte e psicologicamente sicuramente, sono morto. Come uomo senza l'uso di un braccio e una gamba; come

marito, se invitano da qualche parte me è prevista, come un tempo, anche la presenza di mia moglie, eravamo un coppia normale, se adesso invitano lei io non esisto più. Sono oltre che disabile, ingombrante: avete presente che significa invitare a una grigliata un vegetariano? Di questo ne soffro parecchio: son morto come padre, come designer, come allenatore sono morto per la pallavolo, anche se in questo periodo ho ricevuto diversi attestati di stima, dal CONI sportivo 2016, dalla FIPAV premio alla carriera dopo 43 anni. Era il mio hobby, non avrei più potuto passeggiare sulle mie amate montagne, non avrei più potuto accudire la mia famiglia, che sinceramente avevo parecchio sacrificato per il mio egoismo o per la troppa fiducia che di tempo ne avrei sempre avuto per farlo.

Diciotto mesi di ospedale fissando un muro mi hanno dato modo di meditare su tutto quello che avrei potuto dare alle persone, che amavo e che ora amo ancora di più visto i sacrifici che hanno dovuto sobbarcarsi a causa mia. In quel periodo non mi sono avvicinato a Dio, anzi mi sono allontanato, ho solo riconosciuto la presenza del mio Angelo custode: mia moglie Renata, dato che mi dava la forza di continuare solo con la sua presenza, ancora accanto a me sopportando le mie depressioni e sbalzi d'umore improvvisi, pur se ero ben lontano dall'uomo che aveva sposato e che in più gli aveva lasciato degli strascichi economici da sistemare a dir poco disastrosi. Ringrazio i miei suoceri per esserci stati vicini e non solo fisicamente, non era